

IL VIAGGIO DI JOHANN

Di Andrea Landini

Non era il tipo da viaggio organizzato lui, né da spensierate feste nei villaggi turistici.. Vedeva il viaggio in un'ottica particolare, non un semplice spostamento, per lui era un'esperienza sinergica nella quale partecipavano dialetticamente corpo e anima. Pensava che scoprire l'altro, il diverso, fosse anche un ottimo modo per guardarsi dentro, un'occasione per capire qualcosa in più sulla propria personalità.

Così, zaino in spalla, Johann aveva attraversato continenti, paesi lontani, esotici.. America latina, Africa del sud, i freddi paesi del nord Europa, aveva conosciuto tante persone, stretto migliaia di mani, incrociato infiniti sguardi..

"Gli occhi delle persone sono lo specchio della loro anima", gli aveva confessato il vecchio don Juan, uno sciamano con cui aveva avuto l'onore di parlare in uno dei suoi primi viaggi, in Messico..

Da quel momento aveva scoperto, giorno dopo giorno, chilometro dopo chilometro, quanta verità ci fosse in quelle parole, aveva imparato a penetrare l'anima delle persone con un semplice sguardo: l'innocente, triste speranza dei bambini africani, sempre pronti ad accogliere un nuovo giorno; gli sguardi di ghiaccio delle ragazze norvegesi, apparentemente impenetrabili, conformati dalla fredda natura, ma sempre pronti a sciogliersi in caldi sorrisi, accoglienti.

Più luoghi visitava, più persone conosceva, più esperienza accumulava; rispettava ogni persona, indipendentemente da status sociale o etnia: l'anima umana non ha colori, l'immensa potenza di un sorriso è uguale, in sud Africa come sul tetto del mondo.

Sorrìdeva, quando le persone con cui parlava lo invidiavano per la sua vita, e cercavano di addurre, evidentemente a se stesse, spiegazioni per motivare la loro impossibilità ad emulare il suo stile di vita.

"Se potessi..", "Se ne avessi la disponibilità economica..", "Mi piacerebbe tanto viaggiare.." queste erano le frasi che si sentiva dire, al ritorno dai suoi viaggi, quando i colori, i suoni, i profumi che aveva assimilato esplodevano in racconti pieni di calore, scaldando la fredda monotonia delle vite dei suoi conoscenti. Esistenze spesso più o meno coscientemente e più o meno volontariamente intrappolate in una stretta quotidianità impersonale, ma allettanti, in quanto confortevoli e sicure.

Non era un superuomo, non era particolarmente ricco, ma era libero.

Libero. Aveva sempre voluto esserlo. Da molto tempo si definiva "work in progress" verso la completa libertà di anima e corpo.

Gli studi filosofici gli avevano aperto gli orizzonti mentali, e la sua voglia di viaggiare quelli reali.

È così questa presenza sempre più centrale nella sua vita: il viaggio.

Pensava che per viaggiare l'unica cosa fondamentale fosse la voglia di farlo. Non i soldi, non il coraggio, non l'esperienza: semplicemente il desiderio di libertà, l'amore per il sapere.

Il viaggio per lui non era andare due settimane in un villaggio turistico all-inclusive, circondato dalla consolante presenza di facce connazionali, di prodotti omologati, di finto perbenismo e di fiabesca perfezione. Non era starsene protetto da confini fisici e mentali, necessariamente deleteri per un'esperienza così potenzialmente formativa come quella della conoscenza dell'altro. La progressiva consapevolezza del proprio posto nel mondo, dei limiti personali, coincide con l'apertura ad altre culture, e infine riporta ad una sintesi in cui l'io cosciente si ritrova più familiare a se stesso, si riconosce retrospettivamente.

Un viaggio reale, del corpo e dell'anima.

Tutto ciò è precluso nei viaggi organizzati, nei villaggi turistici. Gli unici valori esplicitati sono l'apparenza, la globalizzazione, l'illusione dell'avventura, l'utopia del benessere e della spensieratezza. La realtà dietro queste belle facciate è altra, è consumismo, disparità nella possibilità di accedere alle risorse primarie, spaccatura tra ricco e povero, tra sfruttato e sfruttatore.

E purtroppo, troppo spesso, questa realtà vede protagonisti dalla parte dei cattivi, noi occidentali civilizzati, quella piccola parte del mondo che può permettersi di vivere accumulando ricchezze, sperperando beni e risorse naturali, alle spalle di milioni di persone che muoiono di fame, intrappolate in una morsa di arretratezza e indifferenza.

Migliaia di euro per ogni soggiorno settimanale dei ricchi occidentali, curiosi di trascorrere qualche giorno in terre nuove, esotiche, alla ricerca di svago e di benessere; con l'unico risultato, di arricchire altri occidentali, imprenditori che hanno scelto quelle terre per i propri investimenti e che sfruttano risorse e persone, oggi come durante le vergognose imprese coloniali.

Business.

Questi erano i pensieri di Johann, mentre, zaino in spalla, scendeva dal pullman, verso la stazione ferroviaria..

Aveva un anno a disposizione, pochi soldi in tasca, un biglietto ferroviario per l'India: due amici lo aspettavano oltre le alpi, pronti a condividere con lui quella fantastica esperienza; aveva il sangue pieno di adrenalina, la mente piena di sogni, qualche libro, qualche vestito nello zaino, un paio di indirizzi.

Una nuova avventura lo aspettava, ancora una volta una buona occasione per crescere, ascoltare, imparare, aiutare, soffrire, sentirsi orgoglioso, amare.. In una parola: vivere.